



Stasera a Bosco si chiude il Film Festival della Lessinia

«La montagna dentro» I detenuti di Montorio danno il loro voto ai film

Ci saranno quattro detenuti in permesso premio, un detenuta con misure alternative al carcere e due ex detenuti con pena conclusa da pochi giorni mescolati fra il pubblico del teatro Vittoria per la cerimonia di premiazione dei film vincitori della 18ª edizione del Film Festival della Lessinia di questo pomeriggio. Sono in rappresentanza della ventina di detenuti che hanno partecipato al progetto «La montagna dentro» condiviso e sostenuto da Maria Grazia Bregoli, direttore della casa circondariale e dal garante dei

diritti delle persone detenute Margherita Forestan. Per MicroCosmo, l'associazione che opera con i detenuti e sviluppa il progetto, hanno lavorato le operatrici Paola Tacchella e Danna Pavan. Con loro ci sarà anche Maria Teresa Cacciatori dell'Ufficio esecuzione penale esterna, oltre a vari operatori della casa circondariale di Montorio. Mentre lo scorso anno la giuria dei detenuti si era limitata alla visione dei film e a premiare quello ritenuto migliore, quest'anno è stato elaborato un progetto complesso che ha richiesto la visione dei 21 film in concorso, ma

anche un lavoro di recupero della memoria individuale sulla simbologia della montagna e come dai detenuti sia stata vissuta nelle diverse fasi della loro vita. Per essere aiutati in questo percorso si è svolta ieri un'intera giornata di studio con lo psicoanalista Giuseppe Saggio, che ha dedicato molti studi ai rapporti tra psicologia e alpinismo e alle valenze simbolico terapeutiche dei luoghi. Con l'assistenza degli operatori i detenuti hanno visionato i film, spesso in condizioni difficili determinate dalle regole del regime di detenzione, hanno compilato per ciascuno una scheda riassuntiva ed espresso i sentimenti legati alla memoria della montagna vissuta o immaginaria. «È scontato che portare dei film dentro significa sbloccare una zona buia che incatena il pensiero al carcere e permette alla persona detenuta di godere di una forma di libertà dello spirito», dice Paola Tacchella. Il difficile e l'entusiasmante è venuto dopo, con il lavoro sulla riflessione e sui ricordi: «Spesso vedere filmate situazioni di forte disagio fisico e anche spirituale aiuta le persone a ritrovare alcune nostalgie osservandole senza dolore e senza la rabbia dei propri casi personali, ma trasferendo in chi magari sta peggio, il proprio difficile vissuto», aggiunge Tacchella. Sono stati gli stessi detenuti che hanno partecipato al progetto a decretare la terna dei tre migliori film e a realizzare, con i pochi mezzi a disposizione in carcere, un proprio premio da consegnare ai registi. **VZ**